

LETTERATURA *Il «Ritratto di una scrittrice involontaria» pubblicato dalle edizioni **Nottetempo***

Silvana Mauri e l'amore impossibile per Pasolini

Fu in una lettera spedita a lei che confessò per la prima volta la sua omosessualità

di Nico Naldini

Silvana Mauri sembrava discendere da un personaggio antico per l'eleganza e l'intensità del carattere. Quelle virtù che noi consideriamo astratte o relative come la verità, la giustizia, la coscienza di sé, il soccorso dovuto agli altri, erano iscritte dentro di lei secondo la legge che fa corrispondere a ogni carattere un proprio destino.

Mi guardo intorno e credo siamo rimasti in pochi a ricordare Silvana «braccio destro» dello zio Valentino Bompiani. Ma non è il manager che qui interessa. Manager Silvana non è mai stata perché ogni rapporto con gli scrittori, i traduttori, i consulenti di casa Bompiani veniva da lei trasferito nel senso dell'amicizia.

Ecco Silvana: l'amica totale, severa e giusta come Antigone, carica di ricordi e premonizioni come Cassandra. Le sue ultime parole a me rivolte? «Nico, spero di non dover sopportare ancora l'ansia che tu corra gli stessi rischi di tuo cugino Pasolini». Chiedo perdono per l'ingerenza personale, ma se non si calpestano questi sentieri si finisce per non capire nulla di Silvana. Una donna così fatta, anche dentro i fasti culturali milanesi degli anni Cinquanta e Sessanta, non poteva non scontrarsi con Amore. Piombargli alle spalle, impadronirsi della sua faretra per ferire meglio se stessa. Silvana conosceva del suo cuore la facilità tremenda, come quella del re Mida, di tradurre in amore tutto quello che toccava.

Ebbe due grandi amori, con un passaggio dall'uno all'altro non per fatue convenienze ma per un'educazione sentimentale maturata su delusioni e affermazioni di sé. Il primo amore

si chiamava Pier Paolo Pasolini, il secondo Ottiero Ottieri. Il primo una «porte étroite», come si diceva citando Gide, l'altro un amore-passione-altruismo, vis-

suti in un elevato contesto intellettuale.

Nel rapporto con Pasolini, Silvana è un vascello trascinato da correnti misteriose nelle secche degli amori impossibili. Dopo alcuni anni di felice intesa nata all'Università di Bologna, si sono incontrati a Roma nella primavera del '47. Lei ha ventisette anni, lui venticinque. Baedeker in mano, fanno stupende passeggiate a Tratevere, e poi di chiesa in chiesa fino al Gianicolo. Dalla giacca di Pier Paolo spunta un quaderno rosso dove egli ha descritto i suoi primi amori campestri in quel Friuli dove vive relegato da alcuni anni. Ed è la curiosità di Silvana per quel triangolo rosso che provoca i primi segnali di un disagio crescente. Emozionata e ansiosa per un'intimità che non sembra avverarsi, Silvana avverte come elemento antagonista la «fanciullesca freddezza» di Pier Paolo.

Il soggiorno romano a due si conclude con la partenza di Pier Paolo. «L'ho salutato - scrive Silvana - senza sottintesi, strascichi, dolcezze e sbavature, come una donna saluta un ragazzo che torna al suo paese». Immagine quest'ultima bellissima e Pasolini, pur ignorandola ma consapevole degli effetti prodotti su Silvana, sarà indotto a una prima confessione del suo Eros omosessuale. Qualche giorno dopo le scrive. «Mi sono deciso oggi a essere esplicito con te, a costo magari di perderti. Fin dai primi momenti con te tu avrai capito che dietro la mia amicizia c'era qualcosa di

più ma non di molto diverso; una simpatia che era addirittura tenerezza. Ma qualcosa di insuperabile, diciamo pure mostruoso, si frapponeva tra me e quella tenerezza. Ricordati una cosa, Silvana, e poi avrai finalmente capito: rivedi noi due in quel ristorante di piazza Vittorio e ricorda il calore con cui ho difeso quella tua amica omosessuale. Non allarmarti, per pietà, Silvana, a questa ultima parola: pensa che la verità non è in essa, ma in me, che infine, malgrado tutto, sono largamente compensato dalla mia joy, dalla mia gioia che è curiosità e amore per la vita».

Compiuto il sacrificio della confessione, la loro amicizia resterà sospesa in un limbo in cui forse troppe cose sono state dette, oppure troppo poche. Tuttavia negli anni successivi le loro vite continueranno a intrecciarsi fino al momento in cui Silvana, ancora una volta, sarà chiamata a soccorrere il suo amico travolto dallo scandalo di una denuncia penale cui segue l'espulsione dalla scuola dove insegna e dal Pci dove da anni è militante.

L'autopunizione di Pasolini coincide con evidente ironia col momento più felice della vita di Silvana. Ha conosciuto lo scrittore Ottiero Ottieri e le fasi dei loro primi incontri sembrano tratte dalle sequenze di un film cult neoromantico. Silvana parte per Roma promettendo un imprecisato ritorno.

«Alla fine presi un treno per Milano. Mentre attraversavo gli scompartimenti

per andare alla toilette, lo vidi, pallido. Mi aveva intercettato. Era già il secondo treno che prendeva a Bologna per Milano nella speranza di incontrarmi durante il viaggio».

Quando Ottiero decide di «dichiararsi», le sue parole verranno memorizzate da Silvana: «Voglio sposarla, ma per onestà le devo confessare un segreto per il quale lei non mi vorrà». Chiesi: «È omosessuale?». «No». «Ha un figlio naturale?», «no, peggio, peggio...». «Ha la lue?»: e lui, «No, peggio, vado in analisi da Musatti». Cesare Musatti era allora il più celebre psicanalista freudiano di Milano e Ottiero era consapevole che anche nel futuro, dentro il suo grande amore per Silvana avrebbe portato il peso delle sue angosce. Sapevo quasi tutto di Silvana e di Pier Paolo. Un poco anche di lei e di Ottiero. Ma sono le parole di Silvana raccolte in un libro recente che rendono incandescenti i miei ricordi colmandomi di gratitudine per aver goduto della sua amicizia.

Il libro di Silvana Mauri apparso nelle edizioni **Nottetempo** si intitola «Ritratto di una scrittrice involontaria» (pagg. 292, euro 15). Silvana racconta di sé e dei suoi amici tracciando mirabili ritratti di Camilla Cederna, Franca Valeri, Elio Vittorini, Cesare Zavattini e altri scrittori compresi nell'orbita dello zio Valentino. Valentino Bompiani che per quarant'anni ha voluto Silvana accanto a sé per il lavoro delle scelte editoriali dentro un legame affettivo in cui primeggiavano l'energia morale e l'intelligenza affilata.



Silvana Mauri e Ottiero Ottieri il giorno del loro matrimonio, nel 1950: a destra, Pier Paolo Pasolini



*Prima del matrimonio
Ottiero Ottieri
non sapeva come dirle
che era in analisi
ormai da lungo tempo
con Cesare Musatti*

